

AMOR TIRANNO

ACCADEMIA ³⁴²

Fatta in casa dell' Illustrissimo Sig.
Senator Fantuzzi

COMPOSTA IN MUSICA
DA

DOMENICO PELLEGRINI
ACCAD. FILOMUSO

All' Illustrissima Signora

SVLPIZIA ORSI
GRIMALDI.



IN BOLOGNA,

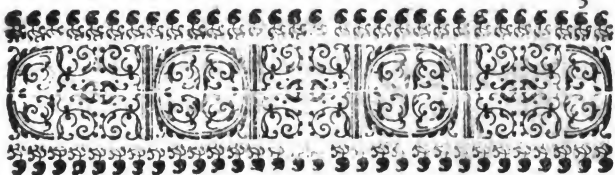
Per gli HH. del Dozza 1649. Con licenza de' Sup.

11. 00000

[illegible]

100

• • •



Illustrifs. Padrona.



E m'insegnano i nobilissimi voli di vn Cigno erudito, che non si giunge al possesso della Gloria, se non frà l'altezze; non vi stupite, ò Illustrifs. ehè sòura l'ali del mio ardire mi solleui ansioso l'acquisto della Vostra protettione, che giuro per l'vnica delle mie Glorie; Scherzò egli canoro sù questi fogli, quali desidero delitie dell' orecchie Vostre. Rubbò egli al continuo di quegli studij, che gl'occupano il Genio letterato, e Cauaglieresco, breuissime l'hore per appalesare, che le Passioni

⁴
anche finte di vn Amor Tiranno, non
trouano, che momentanei ricoueri in pet-
to generoso. Io per renderle foaue all' u-
dito, furai alla Musica le dolcezze dell' Ar-
monia; Fortunate le mie speranze, se gli
altrui meriti infiniti a gli occhi di V.S. Illu-
strissima, mi presentassero diuerso da
quello sono, singolarizato di qualche qua-
lità atta a degnamente publicarmi.

Di V. S. Illustrissima.

Bologna li 6. Febraro 1649.

Diuotifs. & Vmilifs. Seru.
Domenico Pellegrini.

Vo-



*A ve' con piè d'argento, (si,
Precipitando, ad ingemmare i sas-
Le càpagne feconda, umido un rio,
E de canuti errori*

*S'accorda al suono il venticel che spira;
Onde par ch'esser voglia
Fido custode dell' argentea spoglia.
Eurillo il gionanetto,
Pastore innamorato,
Ch' il quarto lustro à pena
Dell' eta più fiorita, hauea compito,
Del numeroso armento
Poiche ridusse al desiato ouile
La pascolata greggia, all' or ch' il giorno
Il possesso dell' aria
Contendea con la notte, in questi accenti
Animò sospirando i suoi tormenti.*

Eurillo.

*Amor crudo, amor tiranno
Tù, sei nume, io già lo sò,
Mà per te penoso affanno.*

Mille volte il cor prouò
 Ridi, pur, godi pur del mio martir;
 Son fumi del tuo foco i miei sospir
 Per ferir dammi lo strale,
 S' una Circe m'ingannò
 Per fuggir prestami l'ale
 S' un bel canto, m'incantò.
 Mà perche mai non rida e pianga il Cor
 Della sfera d'Amor, centro è il dolor.

Donna vil ricca di frodi

Piace, e pur bella non è
 E con fieri e stretti nodi
 Lega l'alme à la sua fe
 Quando s'inge d'amar, tradir ti vuol
 E vende le sue gioie all'altrui duol.

Voce prima.

Si disse e l'rio vicino,

Con rauco mormorio
 Animaua al riposo i stanchi lumi,
 All'or chi'l vicin monte
 Partori troppo duri
 Dal Cauernoso sen petti di marmo
 Ch' il sorpreso pastore

Conz

Con tenaci ritorte
 Astrinsero à temer ruina e morte.
 Indi co' piedi, e con le forti braccia,
 Del Siluestre abituro
 Atterrate le porte, alle tre figlie
 Del vecchio padre, del tradito Eurillo.
 Con più barbari modi
 Strinser le braccia, e duplicaro i nodi
 Le strida, e le querele
 Delle misere donne
 Impietosiano il Ciel feriano i venti
 Quando con Euristea, la bella Idalba,
 E la gentile Artesia il duolo espre sse,
 Onde mostrò ciascuna
 Con tormentate voci,
 Che le rodeano il cor tormenti atroci.

Euristea.

Piangete flebili,
 Inconsolabili,
 Macchie indelebili
 Sorelle amabili,
 Piangete meco
 Sù questo speco.

A 4

Ino

I nostri gemiti

Ah che non curano;

Ai giusti fremiti

Vie più s'indurano;

Selci neuose

Non son pietose.

Oh beni instabili

Del mondo misero,

Raggi durabili

Non mai c'arrisero.

Pietà pastori

D'aspri dolori.

Nostri ricoueri

Così s'offendono?

I pastor poveri

Così si prendono?

I vil tuguri

Non son sicuri.

Idalba!

Se vi moue à pietade

Il dolor che m'accorra,

Il pianto che mi sfaccia

Sattelliti inumani

Legge-

9
Leggete nel pallor del mio semblante,
I timori gl' orrori
Dell' anima tremante
Da queste luci afflitte,
Che si stillano in pianto
Imparate pietà, genti spietate;
Contro Donne piangenti
In anima gentile
Crudeltà non hà loco,
Mà se vaghi di stragi
Ite senza ritegno
A' lacerar di mille vite il filo
Fate da queste vene
Correr fiumi di Sangue, al mar di sdegno
Fate da questi petti,
Esanimati petti
Correr l' alma spirante in braccio a morte.
Mà lassa, in van mi dolgo,
In van sciolgo i sospiri,
Se nemico infedel del mio tormento
Con l' ali de' sospir sen vola il vento.
Pietà cielo, pietà di chi si muor
Ch' empio il destin
Dell' uman vivere stringe il confin

Bar-

*Barbaro sen
S'è inesorabile è impiaghi almen*

Artesia.

Sù ruota labile

*La fortuna leggiera
Gli euenti collocò del mondo instabile
Fortuna, empia e seuera
Mentisce,
Tradisce,
E chi più solleuò
Con vito più crudel precipitò.
E chi non lo sà
Credetelo à me,
A me che lo prouo
A me che lo sò,
Se grido pietà
Il duolo rinouo,
Ne trouo mercè.
Credetelo à me*

Voce seconda.

*Gli usurpator ignoti
Delle vaghe Donzelle*

Co-

Costrinsero il pastore alla partita,
 Mà prima di partire
 Eurillo suenturato,
 Che si sentia morire ,
 E l' afflitte sorelle
 Con scambieuoli accenti
 Così dissero all' aure i lor tormenti.

Choro di Donzelle e Eurillo.

E pur conuiene al fine,
 Che disperata voglia
 Fra le nostre ruine
 Alle lagrime nostre il fren discinglia.
 Tù parti? Eu: Io parto, Don: Oimè
 Vogliam morir con tè

Eu: Adio Care, D. Que vai? E: Corro alla morte
 Tutti. Non accusi il destin chi non ha sorte.

Voce seconda.

Il Pastor infelice ,
 Con piè tremante e disperato Core,
 A prezzo della vita
 Mendicaua la morte ;
 Allor che' pochi passi

Di

*Di scoscese camin trascorsi à pena,
 Vd lieto in prouiso
 Benche dal duol trafitto,
 Per sollieuo del Core
 Di Rosalba, e d'Ermino
 Fanciulletti amatori, vnito il Canto.*

A due voci.

Zeffiretti

*Lasciuetti
 Deh fermate
 Raffrenate il vostro volo.*

Noi fanciulli

*De trastulli
 Vaghi ogn' hora,
 Per breu hora vdate almeno.*

Mà s' al foco

*Par che poco
 Siate amiche,
 Inimiche aure volate.*

Non sia vero,

*Che leggiero
 Porti il vento
 Il contento che prouiamo*

Chi

Chi viue amante.

*Sempre amerà,
Ch' ali à le piante
Amor non hà,
Sù donne belle
Pietà pietà,
Che mille amanti
D'intorno chiedono
La Carità.*

Voce sola.

Mà di ben mio

*Di quando quando,
I nostri Amori
Vuoi che godiamo,
Sai pur ch'io t'amo.*

*Guizzan frà l'onde
I pesci snelli,
Stan frà le fronde
I vaghi augelli,
E noi sì belli
Al nostro foco
Non trouian loco?*

Vo-

Voce seconda.

Amorino mio bello

*Tù sai, ch'io per te viuo:
 E ch'il cor di te priuo
 Proua doglia, e martello,
 Mà non sò doue oimè
 Per celar i miei furti
 Nascondigli prepari, arte ò natura,
 Che douunque io mi volga
 Temo ch' i gusti miei ridica, ah! lassa
 Vn arbor che stà fermo, vn rio che passa.*

Voce prima.

Semplicetta Colomba

*Vedi quel rio che bacia
 Con la bocca d'argento i freddi sassi?
 Che pensi tù che voglia
 Dir, con quell'onde sue fatte loquaci
 Se non che tù mi baci,
 E quel arbor che fermo
 A' contemplar ti stà,
 Con verde foglia, e con immobil piè
 T'insegna à conseruarmi immobil fè.*

A due

A due Voci.

*Amianci, baccianci, godianci sù sù
 E ad onta del riuo
 Del riuo, e del ramo
 A goderci, à bacciarci, andiamo andiamo.*

Coro.

*Non è ver ch' il Dio d' Amore
 Sia del Ciel tenero Infante
 E' Gigante
 Che tiranno, è d' ogni core.
 Perch' ogni uno l' accarezzi
 Finge vezzi
 Mà le gioie de gl' amanti
 Muta in pianti,
 E perche la prima età
 Ciò che sia dolor non sà
 Co trastulli
 Tiranneggia anco i fanciulli.*

Voce terza.

*Tacque il concerto à pena
 Che notte oscura, e bruna*

Ve-

Vestì d'ombre, e d'orror, l'aer' e'l Cielo;
Quand' Eurillo da lungi
Visto d' unil Capanna angusto il tetto,
Ver la magion siluestre
Drizzò col passo infermo
L'animo disperato,
E trouò, che Milauro
Pastor di Filli amante,
Ver l'adorato albergo
Notturmo adoratore il piè volgea,
Onde in remota parte
Tacito offeruator, senti più graui
Al cor gl'aspri tormenti,
Quant' eran più soauì
De i martiri di lui gl'altrui contenti.

Milauro.

Filli cara un bacio solo
Al mio duolo, non dà pace,
Ben mi sfacc;
Ardo, e gelo in un istante,
E i diletti
Non perfetti
Mi rinfaccia ogn' altro amante.

*Tù m'inviti, e poi ten fuggi,
E mi struggi col rigore
Del tuo core.*

*Nouo Tentalo penando,
Per desirè
Di Languire*

Me ne viuo sospirando.

*Oh mio sol frà le tue braccia
Stringi allaccia questo seno,
Verrò meno,
E s' il cor pur morir deue,
Dà veraci
Gioie, e baci,
E vedrai morirmi in breue.*

Voce quarta.

Il riual di Milauro

Sileno innamorato

Pastor rustico, e vile.

Così frà l'ombre amiche

Scoperse alla sua Filli,

Pensando d'esser solo

I tormenti del Core, espresse il duolo.

Sileno.

*E che vale esser amante,
 Se colei per cui sì more
 Scoglio al pianto, Aspe al dolore
 Nel rigor sempre è costante,
 Nel penar, nel morir, pari non hò,
 Per amar sempre arderò;
 Mà s'io moro ò luci belle;
 Far morire,
 Far languire,
 E l'insufflo più vil ch'habbin le stelle.*

*E che gioua arder ogn'ora,
 Per colei ch'accese il foco,
 Consumando à poco, à poco,
 Nell'ardor vuol che sì mora.
 Fier' ardor, folle ardir m'ucciderà,
 Ch'empio Amor pietà non hà;
 Tù mio sol deh vieni intanto,
 Ch'agitato,
 Fulminato,
 Han due lucenti stelle un mar di pianto.*

*Perch'io sia di doglia erede,
 Amor crudo, amor tiranno*

*Volle vnir sol per mio danno,
 Gran bellezza, e poca fede;
 Soffrirò, griderò, sempre mercè,
 Morirò con la mia fe;
 Mà se penso al foco eterno,
 Che m' offende,
 Che m' accende,
 Prouo nel Ciel, d' Amor pene d' Inferno.*

Voce seconda.

*Indi riuolto, à quei canori ingegni
 Che seca bauea condotti,
 Mentre Milauro intanto
 Vede a non visto, e non udito udia
 Gl' anima uia col suono, à sciorre il canto.*

Sileno.

*Hor ch' i più neri errori
 Di tenebrosa notte
 Pingon d' ombre innocenti il Ciel sereno;
 Perche Filli v' ascolti,
 Deb quì spiegate amici
 Con accenti canori
 Tormentando le Cetre i miei dolori.*

B 2

Mi-

SERENATA.

Milauro.

M'è qual suono improvviso
 Mi ferisce l'orecchio, el cor m'impiega?
 Non s'è ciò, che si voglia
 Questa musica schiera,
 Canora, e lusinghiera
 Amor meco, è Tiranno
 E su la dura base
 Di femminile orgoglio
 Alla sua tirannia fabrica il soglio.
 Spezza core i tuoi legami,
 Che più brami
 Anco i baci
 Son mendaci,
 Le gioie instabili
 Non son durabili,
 M'è de i rai, ch' il Cielo indorano
 Non duran gli splendori, e pur s'adorano.
 Stringi Amor nodo più forte
 Dammi morte,
 Vò soffrire,
 Vò morire,

Che

*Che voglia stabile
Non è mutabile,
E benchè fero, e terribile
Le Campagne feconda il gelo orribile.*

SEGVE LA SERENATA.

A due Voci.

Amorose pupille

Nere sì mà lucenti.

Del cor strali pungenti

Voi del foco d' Amor sete fauile

Se col nero illustrate

Vostre luci adorate

Se mi feriste il Core

Trauestite di gioia il mio dolore.

Folgoranti mà belle.

Belle, quanto crudeli

Vaghe, quanto infedeli

Voi del Cielo d' Amor sete le stelle

Se con raggi seueri

Splendete, o lumi alteri

Deh con luci più liete

Alla sfera del Cor luci splendente.



B 4

Vo-

Voce sola

Frà due labbra vezzosette,

Rigidette.

Fabricò sue reti Amor,

E le rose, che diuine

Tingon d'ostro il bel candor,

Perche sono al sol vicine

Rose son mà senza spine.

Belle labbra à chi sì more

Per dolore

Deh porgete un bacio almen,

Se col bacio il cor ferite.

Fugge il bacio in un balen,

Mà s'il bacio poi mentite,

Mi baciare, e mi tradite.

Mi tradite, e pur v'adoro,

E mi moro

Per dolcezza, e per dolor,

Se col riso m'allettate

Con voi ride anch' il mio cor,

Mà s'il labbro mi piagate

Mi ferite, e mi sanate.

Altra Voce.

*Deb per pietà del Cor lumi dolenti
 Con le lagrime mie versate il sangue,
 Che se vive al dolor l'anima, e sangue
 Moriran con la morte i miei tormenti.*
*Già vicino al morir sù l'hore estreme
 A te mio cor chiede pietade il Core,
 E vinto dall'angoscia, e dal dolore
 In braccio à morte hor s'abbandona, e geme.*
*Corre lo spirto accolto in un sospiro,
 Per far ch'io mi riduca in poca polue,
 La mia vita in momenti hor si risolue,
 E di miei giorni il corso, hà breue il giro.*
*Occhi in faccia al mio sol fissè Comete,
 Labbra del mio tesor, coralli, e rose,
 Chiome dell'Idol mio, reti vezzeose,
 Se date vita al cor l'alma uccidete.*

Voce quarta.

*Ah che mal soffre vn Core,
 Vn core innamorato,
 Che villano amatore
 Ami il volto adorato*

*Milauro adolorato,
Poiche parti Sileno
Fatto ogn'hor più geloso,
Così ruppe cantando il suo riposo.*

Milauro.

*Gelosia del mio bel foco,
Non turbar le fiamme ardenti,
Ch' il tuo gelo à poco à poco
Struggerebbe i miei contenti,
Ma fa pur quanto, che puoi
Gelosia co rigor tuoi,
Che d'un petto sì fedel
Non estingue le fiamme un mar di gel
Se da man rustica, e vile
Vago fior vita riceue,
Non però sù treccia humile
Fà più vago un crin di neve,
Arda pur Sileno, e spera
Pace un giorno à suoi pensieri,
Che s'al ver creder sì dè
Per sì rozo cultor rosa non è.*

Coro.

*Nel regno d'Amor
 E regia il dolor,
 Le sue dolcezze
 Sono amarezze,
 I suoi contenti
 Che stimate voi, che siano?
 Sono tormenti?
 Tiranneggia anche natura,
 Perche vuol, ch'unite stiano
 In un seno,
 D'Amor pieno
 Freddo gelo, e vasta arsura.*



Il Sig. Pietro Mengoli col seguente discorso proiò, che l'armonia della musica, non è dissimile dell'armonia che vnite formano le parti, che costituiscono vn bel sembiante.

VI parerà forse strano N.N. che doue vi sete radunati per vdire le voci di questi Cigni, nel bel mezo del loro concerto vi si porti all'orecchio la voce poco gràdita d'vna Cicala; Ma souengauì ch'Eunomio meritò, che s'inalzassero alle sue glorie i marmi, perche nel mezo d'vn suo concerto spezzatasi allo sfremento sonoro vna corda, pietosa Cicala precipitò su la Cetra, e con sussidio canoro diè vita alla moribonda armonia. E se nella partitura del saggio Moderatore del presente concerto è descritta questa parte a voce sola, è douere il dirlo per non isconcertare la Musica; ed egli, che con nodi d'obligationi mi strinse, fa forza adesso, ch'alla battuta de' suoi comandi io snodi la lingua: E bene haurò credito di farlo oue splendono i raggi di questa Eminentissima Porpora, se hebbe credito l'antichità, che fauellassero i marmi alla presenza del Sole. Ma che, alla presenza del Sole scintillano ancora le Stelle! Merita giustamente l'eternità questo tempo, che si compone delle bellezze del giorno, e della notte. O notte per certo lucente. O luce in vero felicitante. Chi vidde, mai con più bel raggio risplendere il Sole, e con più bel brio scintillare le Stelle? Il Sole se feconda col lume, se riscalda col raggio, se rischiarà cò lo splendore, se viuifica con la luce; le Stelle se indorano con le viuezze, se minacciano con gl'influssi, se predicono con le congiuntioni, se promettono con gl'aspetti; Queste belle, nuoui Soli fecondano

dano di contenti col lume, che portano in fronte, riscaldano i petti più gelati col calore, che diffondono, rischiarano le tenebre del dolore col guardo, viuificano l'anime con la luce, che potrebbe viuificare il Sole; Nuoue Stelle auuiuano gl'orrori d'un cuore con le viu ezze del guardo, minacciano la morte con l'alteriggia de gli occhi, predicono gli euenti delle amoroſe venture, con le congiuntioni del rigore alla bellezza, ò della bellezza alla pietà, promettono con gl'alpetti vita a gli amori, morte a gli amanti, e con effetti congiunti, e di Soli, e di Stelle, vguualmente riſplendono, vguualmente feriscono. Siate meco Signori mentre da vn lucido composto, e di Soli, e di Stelle, nuouo Prometeo m'affatico d'inuolare vn raggio al Sole della bellezza, per faruella conoſcere non punto diſſimile dall'armonia della Muſica, con l'armonia, che forma la ſimetria delle parti, che vnite compongono vn bel ſemblante. E vi ſupplifico in tanto, mentre paſſeggio le note di sì dolce ſoggetto, a fauorire del Baſſo continuo della voſtra attentione, la leggerezza della mia voce.

Fù mentita verità non meno, che vera bugia de gl'anti-
chi Filoſofi, che le ſfere nel mouerſi proportionatamente frà loro formaffero dolce armonia, armonioſa dolcezza. E pure frà la curioſità de gl'ingegni, ſi trouò luogo queſt'opinione nella credulità de gli huomini. I ſoggetti, che non ſoggiacciono al giudizio della viſta, ò dell'vdito, ſono ſoggettati dal capriccio di chi diſcorre al dominio d'imaginata, non di reale verità. Mirate nel Ciel ſereno d'un bel volto quelle ſtere, che nel moto di due pupille continuamente s'aggirano, e prouerete dalla dolcezza de gli ſguardi nel cuore vn'armonia, che per eſſere ſourhumana, non è ſoggetta al ſenſo corrottile dell'vdito. Miratele per lo contrario col ſuperciglio dell'ira e ſentirete nell'animo vno ſconcerto altrettanto ſenſibile, quanto crudele. Contemplete nella ſtruttura de
begli

begl'occhi, la simetria delle Cetre. Stanno per corpi sonori le sfere ripiene de' migliori spiriti della vita. Soura-
stano alle belle sfere de gl'occhi per corde le palpebre,
che con i suoi velocissimi tremiti danno, e tolgono in vn
istante il bel riuerberero della luce. Rispondono sul cuo-
re soauissimi suoni gli sguardi, che innamorano, che rapi-
scono, che soauemente tiranneggiano gli affetti di co-
loro, che troppo curiosamente vi s'incontrano. E
se la rota nelle Cetre serue ad introdurre l'aria sonora,
onde si moltiplica, e perfeziona l'armonia nel contorno,
così nel mezo de gli occhi, viuacissime le pupille, introdu-
cono alla fantasia quelle specie, che dal brio della luce
tremula variamente si riflettono da gli oggetti, onde nel-
la memoria si moltiplicano ad vso dell' eternità le fanta-
sme, e si perfeziona la viuezza dell'intendimento, che non
in altro consiste, secondo il diuino Platone, che ne i nu-
meri, e nelle proporzioni armoniche. Contemplate nel-
la bellezza della Bocca, l'armonia d' vn Organo il più
perfetto, che fabricasse la mano onnipotente. Sono Tasti
di sì vago stromento i denti, che ad ogni specie di fauel-
la, ò mesta, ò gioconda, egualmente si muouono. Sono
Mantici i respiri, che portano, e riportano lungi dallo
stromento, sino al cuore, la bell' anima della voce. Sono
Canne che sour' il bel corpo dell' Organo s'inalzano mac-
stose, quelle Câne, che alla bella bocca gētilmēte soura-
stano, e di continuo spirano, e respirano il refrigerio della
più nobil parte dell' intelletto. Muta i Registri la lingua,
ed altera a sua voglia la voce, hora humile per sentimen-
to di pietà, hora gagliarda, e grande per altereggia,
hora tremula, per affetto di riuerenza, hora composta
per vso della piaceuolezza, dall' armonioso artificio
alle circonuicine orecchie per la sfera dell' aria dol-
cemente la porta; ma se bella bocca ferisce col graue di
voce idegnata, vi fa sentire l'acuto del suo rigore, e de-

generando dal Soprano della sua bellezza in vn Tenore di crudeltà, vi precipita nel Basso di mille disauenture per fabbricarui adosso il contrapunto di tutte le pene, che fa prouare la disperazione a gli Amanti. Eccoui nella Scena del mio discorso rappresentanti in habito simile la Musica, e la bellezza; resta solo che da gli effetti dell'vna e dell'altra habbiate d'onde maggiormente conoscer la somiglianza dell'vna cō l'altra; e cominciando dalla Musica, come vuole Filostrato, quel Cano che seppe fabbricare sù l'arco della sua Lira, i triōfi della Musica, alla prima ricercata delle sue corde si millataua possēte d'introdurre varij affetti di dolore, d'allegrezza, d'amore, di sdegno, in tal guisa, che gl'vni con egual forza succedessero a gl'altri. Appresso i Lidi puotero svegliare gl'animi alla battaglia più delle voci de' Capitani l'armonie de' gli stromēti. I Lacedemoni dal cōcerto della Musica inanimati mostrarono in cāpo, che frà la dissonanza dell'armi seppero ritrouar il concerto della vittoria. Timoteo Citaredo celeberrimo hebbe forza di soggettare alle leggi soauissime della Musica quell'Alessandro, che daua al Mondo le durissime leggi della guerra. Tralascio Damone, che al suono delle moderate sue voci, a cui l'obligauano le leggi della Musica, riduceua alla moderatione quegli animi che trasportati dalla crapula, e dal vino trascendeano i limiti della ragione. Taccio d'Asclepiade, che alle note della Musica diè norma alle seditioni più fiere de' popoli. Non parlo di Senocrate ch'al tuono diletteuole del suo canto faceua risentire ne gl'animi impazziti la ragione. E per farui maggiormente conoscere la forza della Musica ecco uene vn esēpio forse il maggiore de' più grandi. Insuperua la Dania de' trionfi d'Erico suo Rè, ch'haueua obligati gl'inimici al timore, & alla marauiglia; mà si gloriaua più della virtù d'vn Musico, che della potenza d'vn Rè, poiche questo fù necessitato a cedere alle violēze di quello. Sap-

pre-

prestantuano al Rè vincitore maestosi apparecchi di trion-
 fali grandezze, e risuonaua d'ogn' intorno la reggia gl'
 applausi deuoti, non meno alla potenza del Rè, che alla
 fedele seruitù de' popoli. Quand' vno, frà cortigiani si
 vantò con gl' astanti di mutare a sua voglia la mestizia in
 allegrezza, l' allegrezza in dolore, la colera in pietà, la
 pietà in tale sdegno, che fosse bastante a far vscire di sen-
 no ogn'huomo di ragione più costante. Eccitata da que-
 sti vanti la curiosità, e giunta la fama all' orecchio di sua
 Maestà già pentiuasi il Musico, quando violentato da reg-
 gij commandamenti haurebbe volontieri sfuggito l' espe-
 rimento conoscendo, che non era senza pericolo. Suppli-
 caua gl' amici a dissuadere questa proua, mà in darno, che
 quanto egli appariva più renitente il Rè tanto più si mo-
 straua voglioso. Dato per fine di piglio bizzarramente al-
 la Cetra supplicò, che prima di prouocare con le dita il
 suono fossero leuati da i Reali appartamenti gl' arnesi di
 Marte, che prouocano le mani a i ministeri di Morte. Pê-
 deua l' essecutione da i commandamenti del Rè, mentre il
 Virtuoso sospèdeua il suono, e poiche furono disarmate le
 stanze, s'vdì armonia nel principio così cromatica, che o-
 bligando alla mestitia dissipate le allegrezze de i trionfi
 pareua che trauestita dell' asprezze di quel suono fosse
 spettacolo non meno, che spettatrice la Morte, indi risuo-
 nando più brillante l' armonia martirizò si viuamente le
 corde, che tiranneggiando de gl' animi poco mancò, che
 non trauiassero dal senno, con gl' errori del piede poscia
 con modi più concitati assalite le corde fece sì, che quella
 Musica grauida d' allegrezza partorì a poco a poco lo sde-
 gno. E tirando i petti alla crudeltà gl' haurebbe traspor-
 tati alla pazzia se saggio il Musico non hauesse col fine
 del suono dato fine alla varietà de gl' affetti. O affetti mi-
 racolosi della Musica! O portenti mirabili della Armonia.
 Mà se fù mio pensiero di farui apparire la Musica compa-
 gna

gna della bellezza del volto. Solleuiamoci dal Basso di quella al Soprano di questa. Se la Musica, e tiranna de gl' affetti, la bellezza, e giusta posseditrice de cuori. Se quella introduce varij gl' affetti d'amore, di sdegno questa partorisce, con miracolo i medesimi effetti in vn medesimo tempo, ancorche siano per natura incompatibili. Non vi ramentate, che la bellezza generò nell'animo di quel generoso Troiano (che fatto saggio ne gl'errori di così lungo camino annelaua alla gloria) generò dico in vn medesimo tempo amore verso Lauinia, odio contro Turno Se la Musica accese gl' animi de i Lidi, e de Lacedemoni alla battaglie, la bellezza animò i petti immortali a solleuare il Cielo per mouer guerra, con l'onde. Giunone la bella Dea delle Nubi offerse ad Eolo la più bella delle sue Ninfe, perch' eccitasse le turbolenze del mare contro l'Armata Troiane.

*Sunt mihi bis septem prestanti corpore Nympha
Quarum qua forma pulcherrima, Desopciam
Connubio iungam stabili propriamq; dicabo.*

disse nelle sue Eneidi in persona della Dea miracolosamente Virgilio. Se la Musica di Timoteo debellò l'animo d'Alessandro, la leggiadria di Briseide benchè soggetta s'impadronì d'Achille, la bellezza di Iole innamorò Alcide, la giouentù d'Endimione accese la Luna, la vaghezza di Dafne trasse dal Cielo il Sole, e l'amore di Danae fè diluuiare in oro la maggiore diuinità. Se la Musica di Damone moderò gli affetti disordinati, la bellezza d'Onfale Regina de Lidi fu bastante a moderare la superbia d'Alcide. Se la Musica d'Asclepiade compose l'orgoglio de popoli la bellezza di Semiramide obligò doppo la morte di Nino i sudditi all'obediienza, i barbari al timore. Se la Musica di Senocrate richiamaua ne gl'animi de raggioneuoli la ragione, la bellezza di Suanilda Regina di Danimarca esposta alle ingiurie de caualli doppo esser
stata,

stata miseramente triòfata, persuase a i bruti irragioneuoli la ragione, onde non sò se atteriti o inuaghiti derisero nel mezzo del trionfo l'ira de trionfanti. Se la Musica variamente commosse l'animo d'Erico alla mestitia, all'allegrezza, allo sdegno, e quasi alla pazzia, che non fece la bellezza nell'animo di Dauide? Bersabea, il compendio della bellezza, l'epilogo della grazia, il ristretto della leggiadria, l'amore di tutti i cuori, la speranza d'ogni petto, il fuoco di mill'anime, il Sole di Giudea, la moglie d'Vria, soggettò col bel guardo la virtù di quel Re che forte contro i colpi, che auentauano dalle destre armate gl'inimici nò hebbe cuore per resistere alle ferite de gl'occhi di Bersabea. Fù vinto, e con ragione perche le stelle abbattono anche a i più forti. S'introdusse a poco, a poco nell'anima Reale quella mestitia, che suol cagionare la giusta priuatione di quell'oggetto, che si desidera. Indi animando il Rè, con le speranze i suoi pensieri senti dall'armonia di quel bel volto brillante, l'anima nel seno, il cuore nel petto, con tal forza che posti in oblio i raccordi della ragione, quasi dissi impazzito, precipitò nell'ingiusta risoluzione di far uccidere Vria. Mà doue troppo lungamente trasportata dall'enfasi dal Discorso trascorre la lingua? e mentre discorro d'armonia, e di bellezza m'obliga alla riverenza la bellezza di quell'Eminentiss Porpora, che per segno di trentasei porporati de quali si vanta numerosa l'Eccellétiss. sua Famiglia porta per insegne le regine delle porpore, che sono le Rose, meritate dalla generosità di quei Leoni, che sono sempre stati fortissimi propugnacoli del Vaticano. I Soli che qui risplendono, le Stelle, che qui si mirano, le bellezze che si contemplano, l'armonie, che s'ascoltano, i raggi che s'adorano, le voci, che si desiderano, impongono il silenzio alla mia voce. E se la Musica ha comuni, cò la bellezza gli effetti, di mouere gl'affetti, d'accendere alle battaglie, di vincere gli Alessandri,

33
dri, di moderare gli animi, di frenare i popoli, d'insegnare
la ragione, d'intenerire, di rallegrare, di far
perdere il discorso, non è marauiglia se al-
la presenza dell' vna, e dell' altra
amutisce il mio discorso:
Hò detto.



Già con passi lucenti

Correan le stelle ad inuitare il die,

Allor che stanco Eurillo

Consignaua al riposo i stanchi lumi,

Quando chiu so con gli occhi

Alle lagrime il varco,

Vdi fra l'ombre amiche ,

Del sonno, e della notte,

Per conforto del Core

Sotto finto sembiante il vero Amore.

Amore.

Ritorna al patrio tetto,

Che pace al tuo cordoglio,

Per la face immortal giuro, e prometto.

Tiranno mi chiami

Eurillo, e perche?

Se pace tu brami

La pace è con mè.

Son furti innocenti.

I furti d'Amor

Le gioie i contenti

Dan fine al dolor.

Voce prima.

*Alle voci d' Amore
 Suegliossi Eurillo, e lieto,
 Con frettolosi passi,
 Della patria Capanna
 Tornò a veder l' abbandonato albergo;
 E trouò, che felici
 A tre pastori unite,
 Le sorelle gradite,
 Godean di vero amor gioie veraci;
 Onde con liete voci,
 Doppo ch' affettuosì i baci impresse,
 Icontenti del cor la bocca espresse.*

Coro di Donzelle, e Eurillo.

*Sia Amor,
 S' i petti impiaga,
 I cori appaga,
 E in gioie termina
 Il suo rigor,
 Qual da vil suolo
 A stuolo a stuolo,
 Fiorito germina*

Pom-

Pomposo fior

Sia Amor,

Benche sembrino fierezze

Le tirannie d'Amor sono dolcezze

Dolcezze del Cor

Sia Amor.

I L F I N E.

837,493

**Franciscus Ferrarius pro Eminentiss. & Reuerendissimo
D. Card. Archiep. Bonon. & Principe.**

**V. D. Inuentus Tortus Poenit. pro eodem Eminentiss. &
Reuerendiss. D. Card. Archiepif.**

Imprimatur

Fr. Calimirus de Cremona Pro Vic. S. Officij Bononiæ.

